

Stazione radar o un poligono?

Savona: a caccia di missili atomici

In località Pian dei Corsi, sul Melogno - La base è americana
C'è chi parla di C.i.a. - Le autorità Usa: "Apriremo i cancelli"

(Dal nostro inviato speciale)

Savona, 22 gennaio. «I misteri atomici di Savona» è il titolo di copertina di un mensile di «informazione politica e militare internazionale», come si definisce, che, in un servizio-inchiesta, si domanda: «C'è una base atomica segreta americana a Pian dei Corsi, a 20 chilometri in linea d'aria dal centro di Savona? Può esistere una relazione fra questa base e la serie di attentati terroristici che fecero di Savona l'obiettivo di un tragico "test" nel novembre 1974? C'era la Cia dietro questi attentati? L'incalzante e suggestiva «grafica» d'interrogativi rimbalza sulla prima pagina di un quotidiano di Genova, che relega in secondo piano la crisi di governo e quella della lira per proporre a sua volta l'angosciata domanda: «Le bombe di Savona legate ai missili e alla Cia?».

Lasciamo da parte le ipotesi ed andiamo a Savona, a «caccia di missili»: potrebbe darsi che ci fossero davvero. La località Pian dei Corsi è su un rilievo brullo di 1028 metri, in Comune di Rialto, nel Finalese, alle spalle cioè di Noli e Spotorno. Nella zona, ma in comune di Calizzano, esiste una stazione radar italiana e, quasi di rimpetto, la «USACC Support Agency Med. Site 046», cioè la base «sospetta».

Si arriva per i tornanti della statale 490 del Melogno fino alla località «Osteria del Din», dove s'incontra il primo cartello segnalante americano all'inizio di una stretta strada asfaltata che porta agli impianti. Alcuni cartelli avvertono che siamo in prossimità di una «zona militare» alla quale è «vietato l'accesso».

La base si profila alla sommità del colle: un paio di caseggiati, tre giganteschi tralci a forma semicircolare, che servono per gli impianti radar. Una rete di recinzione, un cancello sbarrato, una garitta. L'appuntato dei carabinieri in servizio non crede che sia possibile parlare con gli americani. Spieghiamo che siamo cercando Gary Albrecht, uno dei militari della base, il quale aveva promesso di interporre i propri buoni uffici per farci avere un colloquio con il comandante, anche se aveva già messo le mani avanti per dire che c'era ben poco da sapere e che lassù di «very, very atomic» c'era soltanto il paesaggio, che spazia verso il mare.

Finalmente arriva Gary, accompagnato da un altro militare: il sergente maggiore? (Si perché la base ha in tutto una quindicina di uomini, in qualche periodo venti, compresi i civili, più sei carabinieri che svolgono la vigilanza esterna). Il sergente maggiore dovrebbe essere il comandante. E' gentile ma fermo: «Qui non possiamo dire nulla (parla italiano perfetto) per eventuali notizie dovute risponderci al comando della Setaf di Livorno, da cui dipendiamo».

Visto che qui non c'è niente da fare, andiamo a spiegare le nostre preoccupazioni alla Setaf di Livorno. L'addetto ai «community affairs», il dottor Bruno Bologna, dice che la storia è vecchia. Soggiunge che in passato alcune riviste hanno avanzato ipotesi atomiche su Pian dei Corsi, ma sempre tutto era stato smentito.

Chiediamo un comunicato ufficiale. Lo otteniamo. E' laconico. «Una fonte militare americana conferma che l'installazione di Pian dei Corsi nel comune di Rialto è un normale ponte radio».

Un po' poco. Torniamo ad insistere: ma insomma questi missili atomici ci sono o non ci sono?

«Non ci sono», dice in via ufficiosa il dottor Bologna, dopo una serie di incontri e telefonate che si incrociano fra Livorno e Vicenza.

Ma a noi chi lo garantisce? «Stiamo esaminando — soggiunge Bologna — la possibilità di far accedere alla zona in questione una commissione di esperti italiani: così una volta per tutte questa faccenda sarà chiarita».

Anche civili? «Tenga presente che si tratta di una base militare e per di più non italiana: non sarà certo possibile far entrare chiunque, ma le autorità civili sì».

Bologna non può impegnarsi sul termine entro il quale verrà fatta questa «ricognizione».

Torniamo sul terreno di caccia, alle testate atomiche nel Savonese. Il sindaco di Rialto, Giovanni Casanova, è categorico: «Escludo che ce ne siano. Questi missili, per arrivare a Pian dei Corsi, avrebbe dovuto passare di qui: non c'è altra via, nessuno ne ha mai parlato. Ci sono borghesi che da anni vanno ad eseguire lavori là dentro. Non si sono mai accorti di nulla».

Lungo la strada del Melogno, vicino alla base, chiediamo ad un pastore: «Che cosa

avviene lassù? E' vero che ci sono i missili?»: scuote la testa e ride: «Mai sentito parlare di missili».

La «storia» nucleare non è venuta mai in mente di parlare neppure agli americani che vanno la sera a bere all'osteria del Din. Qualcosa nella zona, se le bombe ci fossero state, si sarebbe risaputo: molti americani sono ben integrati nel Finalese (Gary Albrecht ci ha preso moglie). Alcuni giocano nelle squadre di basket locali quando sono in libertà fanno «comunella» con i giovani. Vanno al night: quest'estate uno di loro, un giamaicano, James Lewis, faceva il disc-jockey al «Camargues di Finale», che era sempre pieno di suoi colleghi. «Parlano di ragazze, mai una parola sulle atomiche, possibile?», si chiede un finalese. Anche il maresciallo dei carabinieri di Finale non ha dubbi: «Lassù non c'è niente».

La gente insomma non crede alla storia dei missili. Sarà bene però, una volta per tutte, chiarire la faccenda.

Omero Marraccini

Gli esami d'idoneità in aprile e novembre

Roma, 22 gennaio.

Gli esami di abilitazione all'esercizio delle professioni di commercialista, medico, chimico, farmacista, ingegnere, architetto, agronomo, perito forestale e veterinario si svolgeranno nelle città sedi di università o collegi professionali il 26 aprile e il 15 novembre. Ne dà notizia il ministero della Pubblica Istruzione.

Pisa: costruttore arrestato Traccia nei sequestri Lavagna e Blangino

Inchiesta dei carabinieri di Torino - Trovate alcune banconote pagate per tre rapimenti

(Dal nostro corrispondente)

Pisa, 22 gennaio.

(g. n.) I carabinieri del Nucleo investigativo di Torino, in collaborazione con i militi di Pisa, hanno arrestato alle 19 di ieri sera, nella sua abitazione in via S. Agostino 100 a Pisa, il costruttore edile Antonio Ciulla, cinquantottenne, nato a Palermo e residente a Pisa da sedici anni. Il Ciulla era colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Torino, dottor Cuva, per ricettazione aggravata. Sembra che il suo arresto sia da collegare con le indagini relative ad alcuni sequestri di persona avvenuti tempo addietro: due a Torino (Lavagna e Bosco Blangino) e uno a Roma (Paul Getty III). Le indagini sarebbero partite dal ritrovamento di alcune banconote versate per la liberazione dei tre rapiti.

Antonio Ciulla è un impresario che ha realizzato recentemente alcuni fabbricati a Marina di Pisa (per un totale di una trentina di appartamenti) e altri nella zona in cui abita. Il Ciulla, non molto noto in città, è descritto da coloro con i quali ha intessuto rapporti d'affari co-

me persona precisa e scrupolosa.

Renato Lavagna, costruttore edile torinese di 42 anni fu sequestrato da tre individui armati e mascherati alla uscita del suo ufficio in corso Turati 19 bis la sera del marzo 1975. I rapitori lo tennero prigioniero nella campagna a sud-ovest di Torino, lo rilasciarono, incatenato al volante di una «500» rubata davanti ad un cinema periferico una settimana dopo. I familiari avrebbero pagato mezzo miliardo.

Emilia Blangino Bosco, 51 anni, titolare dell'industria «Stal» di La Loggia, nella cintura torinese, venne rapita nel garage sotterraneo di casa la sera del 16 aprile. Fu la prima donna ad essere sequestrata. Rilasciata otto giorni dopo nei pressi della sua fabbrica, il riscatto sarebbe ammontato a 750 milioni.

Paul Getty III, nipote dell'uomo più ricco del mondo, rapito nel luglio di tre anni fa a Roma, fu liberato cinque mesi dopo. Secondo gli inquirenti la sua libertà era stata pagata oltre due miliardi.

Il finanziere è libero, insegna economia In Italia il giudice Usa che indaga su Sindona

(Dalla redazione milanese)

Milano, 22 gennaio.

Si è svolta stamane al Palazzo di giustizia la conferenza-stampa del sostituto procuratore distrettuale di New York, John Jay Kenney, coordinatore dell'inchiesta sulle

eventuali responsabilità di cittadini statunitensi in relazione al fallimento della banca Franklin, che faceva capo al finanziere Michele Sindona.

A New York, sette ex dipendenti di Sindona sono stati accusati di reati vari tra cui associazione per delinquere falso, truffa, distruzione di fondi. Sindona invece è libero, e tiene lezioni su problemi finanziari. Un giornalista ha chiesto al dottor Kenney la ragione di tale stato di cose. Il magistrato ha detto: «Questa domanda preferirei non rispondere». Tra i sette indagati di reato c'è un altro nostro connazionale, Carl Bordini, latitante.

Tutti gli altri si sono riconosciuti colpevoli dei reati loro contestati; le sentenze che li riguardano si sapranno nella primavera prossima. Secondo la legge americana, i fatti, quando un imputato si dichiara colpevole, il magistrato emette direttamente sentenza senza celebrare processo.

Mr. John Kenney ha detto di non sapere quanto tempo si dovrà trattenere nel nostro Paese; nei prossimi giorni avrà parecchi incontri con magistrati Urbis et Viols che si occupano dell'inchiesta sulle attività di Sindona nel nostro Paese.



Milano. Il sostituto procuratore di New York (Ansa)

zione, precisando che alla prima sessione potranno partecipare i laureati nell'anno accademico 1974-75 o in quelli precedenti e a quella successiva i neo-laureati dell'anno accademico in corso che abbiano conseguito il titolo entro il 6 novembre scorso.

(Ansa)

Chiesto dalla Confagricoltura

Niente importazioni per l'olio di oliva

(Dalla redazione romana)

Roma, 22 gennaio.

La Confagricoltura ha richiesto al ministro per l'Agricoltura ed ai servizi della Commissione della Cee l'applicazione della clausola di salvaguardia e cioè blocco delle importazioni, per l'olio d'oliva.

Secondo la Confagricoltura, l'applicazione di tale misura appare necessaria in considerazione della pesante situazione di mercato.

Il fermo delle importazioni servirà, da un lato, ad impedire l'ulteriore arrivo di oli d'oliva dai Paesi terzi che, nonostante il regime dei prelievi, vengono offerti sui mercati nazionali a prezzi più bassi di quelli di intervento e, dall'altro, permetterà la messa in atto di misure comunitarie già previste. Tali misure, attraverso la ricostituzione di un contributo sugli altri grassi vegetali, da devolvere a favore dell'olio di oliva, possono, infatti, costituire le premesse per un'incalzata al consumo dell'olio di oliva.